



Ornette al Massimo

In occasione della mostra «The soundframes», alle 20,30 al Massimo (via Verdi 18) si proietta il film «Ornette: Made in America» di Shirley Clarke introdotto da Stefano Zenni.

CULTURA SPETTACOLI

Nello studio di via Talucchi

La mostra alla galleria «Roccavintage» è dedicata in primo luogo all'attività di Mollino fotografo nella casa-studio di via Talucchi, da lui affittata tra il 1936 e il 1942. Qui l'architetto progettava i ritratti delle modelle, scattava con la Leica e stampava i provini.



La mostra espone, per la prima volta, alcuni ritratti femminili accostati ai provini con le indicazioni di Mollino per la selezione e la riquadratura del fotogramma da ingrandire. Stampe moderne a tiratura limitata, da negativi originali custoditi negli Archivi Alinari.

EMANUELA MINUCCI

«Carlo è un bimbo intelligente, ha una grande attrattiva pel disegno, che si potrebbe dire passione. Un giorno mi disse: "Signorina, io disegnerei tutto il giorno"». La frase, scritta in corsivo dalla maestra, sta sotto un disegno di un aeroplano che sembra fatto da Mirò. Solo che l'autore in questione ha cinque anni: manca la prospettiva, ma è il suo bello, e i colori si alternano alla matita con la precisione di uno schizzo da architetto.

Il bimbo lodato dall'insegnante era Carlo Mollino e gli schizzi che riempiono di talento il suo primo diario, rappresentano un unicum che vale la pena di essere visto dal vero. A fornire l'occasione, prima galleria in Italia, è - fino al 2 giugno - «Roccavintage» che insieme con il diario dell'enfant prodige espone un'affascinante serie di scatti provenienti, come il resto del materiale, dagli Archivi Alinari di Firenze.

Torino è la città di Mollino e non manca di celebrarlo come si deve, ma stavolta per godersi in anteprima il diario, si è mosso persino Fulvio Ferrari, l'uomo che gestisce la casa di Mollino di via Nazione (un piccolo appartamento lungo il Po, dove non ha mai vissuto, la casa della sua anima) uno dei più grandi conoscitori del suo eclettico genio in grado di passare dalla passione per l'architettura e il design a quello per la fotografia e gli «arnesi volanti». E anche se pare incredibile tutta questa genialità era già racchiusa, in potenza, nei disegni che il piccolo Mollino realizzava curvo sul banco come se tutto il senso della vita stesse nascendo in quell'attimo sul foglio. Un pesce con tanto di squame ben definite, un ciclista stilizzato che sembra guizzi via dal foglio insieme con la sua bici, un bosco giallo che fa da sfondo a una scena di caccia: «Mollino ha voluto rappresentare una selva - scrive sotto la maestra - questo disegno fa vedere lo spirito di osservazione del piccino. Egli ha ritratto un cacciatore nell'atto di colpire una lepre e l'ha ritratto con naturalezza».

Dieci e lode, insomma, per schizzi dal tratto sapiente anche quando si tratta solo di dare una marcia in più a un'immagine nata in bianco e nero: «Carluccio cerca, mediante i colori, di dare alla cartolina l'impronta reale» annota la sua insegnante. Mollino disegnava già allora con entrambe le mani, e continuò a farlo da adulto, come per imprimere all'ispirazione più energia. Forza che poi esplose nella fotografia e nell'architettura: e c'è una rampa di scale disegnata sul suo primo album che ricorda quella realizzata parecchi decenni dopo per il Teatro Regio, il «non monumento», il luogo della rappresentazione della vita, dove i piani e le scale diventano simbolo di un'introspezione che può raggiungere la trappola mentale dell'ossessione.

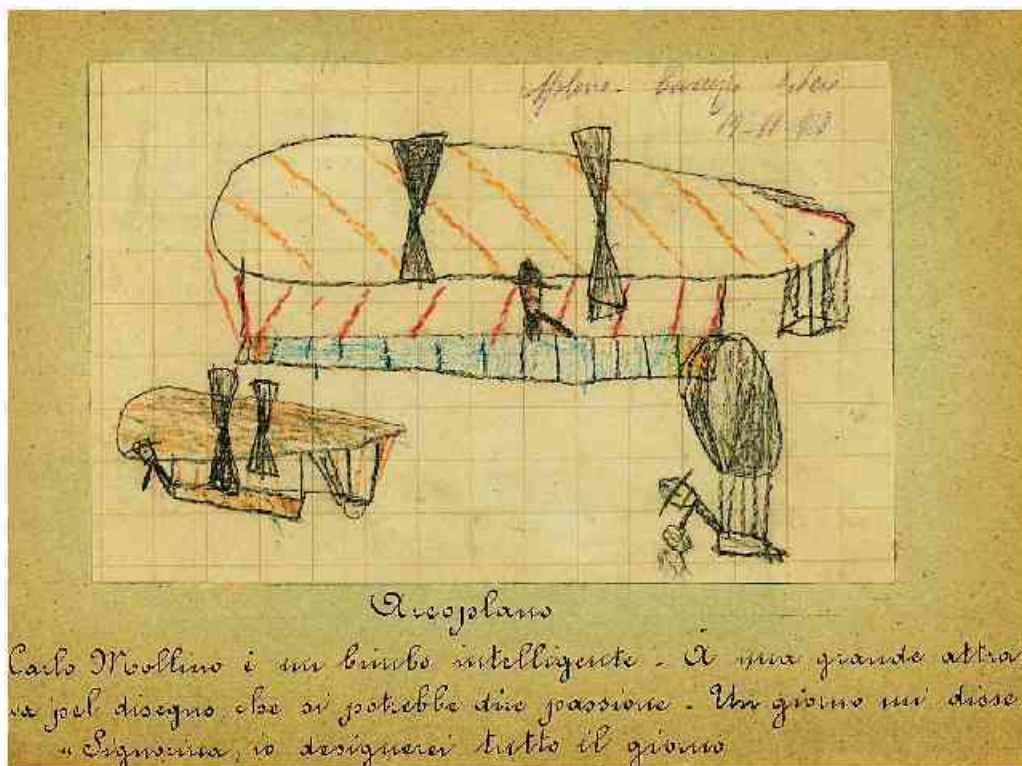
Accanto al diario, che da solo vale il viaggio, un contorno robusto di fotografie firmate dal grande maestro che danno il titolo alla mo-



Un disegno del diario. La maestra commenta: «Non si direbbe fatto da un bimbo di appena 5 anni»

Le due età di Mollino

Alla galleria «Roccavintage», accanto alle foto di donne scattate tra il 1936 e il '40, i disegni dell'architetto bambino



Un aeroplano disegnato da Mollino a 5 anni. La maestra loda la sua «attrattiva» per il disegno

stra: «Provino di donna». Progetti fotografici nati fra il 1936 e il 1942, periodo nel quale Carlo Mollino prese in affitto un appartamento in via Talucchi da trasformare in studio fotografico arredato con l'amato gusto del mix fra classico e moderno, dei velluti accostati a pelli di leopardo e specchi. Lui chiamò questo spazio Casa Miller invitandoci dentro giovani modelle e ballerine (tra cui Lina Suwarowski il cui sguardo penetrante compare nelle sue fotografie fin dal

1933) che immortalava con la sua amata Leica. Processo creativo che pochi anni dopo si materializzerà nel trattato «Il messaggio della camera oscura». «Roccavintage» espone alcuni di questi ritratti femminili a fianco dei provini (corredati delle indicazioni dello stesso Mollino) serviti alla selezione e la riquadratura del fotogramma da ingrandire.

Accanto al diario del piccolo Mollino troviamo Lina e le altre donne la cui bellezza viene scandagliata da Mollino ispi-

randosi a grandi della fotografia come Man Ray e Martin Bruhel. Facendo qualcosa in più però: aggiungendoci in mezzo uno specchio che a suo parere rivelava il lato nascosto, quello che la macchina fotografica non può riprendere. «Un gioco senza fine - disse a suo tempo l'artista che pone il dubbio fra quale sia il soggetto vero e quello riflesso».

Roccavintage
 via della Rocca 20
 fino al 2 giugno

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Prestigiatore inesauribile

BRUNO QUARANTA

Quale saetta avrebbe scocato su piazzale Valdo Fusi Carlo Mollino affacciandosi alla Camera di Commercio, una sua opera, una sua «meraviglia»? Chissà. Ma si sa come scrutava una certa Torino nei suoi estremi giorni. A Roberto Gabetti confessava - «divagazione surrealista» - che avrebbe trasformato il palazzo di Nervi in mausoleo e fatto di Porta Palazzo il centro culturale cittadino, non lesinando le stroncature, come la Falchera, «un treno deragliato».

Torino è una perpetua seduta spiritica che di tanto in tanto evoca un fantasma come Carlo Mollino. Eccolo apparire, riapparire, l'architetto che ridisegnò il Regio, forse suo il tocco che ha impaurito Turandot, un stravagante «nessun dorma»... A Camera si dispiega la molliniana magia. Non lontano da via Po 20, dove il visionario che è in noi può intravedere lo studio poi andato in fumo di Italo Cremona, sopravvissuto in uno scatto del Gran Bizzarro, una delle 500 immagini in mostra (a cura di Francesco Zanot, fino al 13 maggio).

Cremona e Mollino, incendiari a Torino. Perché il fuoco, l'urgenza di ardere gli ossidati copioni, lo hanno appiccato e per contrappasso patito. Come Felice Casorati, l'alfiere dell'arte moderna, che a Monaco vedrà incenerirsi «Lo Studio», il quadro prediletto.

«L'occhio magico di Mollino» è un'avventura ottica lunga 40 anni, dal '34 al passo d'addio. Annunciata - il manifesto della rassegna - da un nudo (1956-1962) che discende per i rami di Giacomo Grosso, che della «Nuda» è un'eco naturale eco. Tout se tient, no?

È la donna il fil rouge di Mollino, tessuto e ri-tessuto, un viaggio all'«origine del mondo», mistico, mitico, incantato. Di lei in lei, un mistero senza fine, una galleria di «fiabe per grandi», una corbeille di rose colte, sottratte alle titubanze gozzaniane, onorate di una carnale devozione, così prossima al sentire di Mario Soldati.

Il prestigiatore Mollino. Un florilegio di vite fuoriuscite dal cilindro. Inondando di stupore, urticando, la Torino in gramaglie per la capitale perduta: «Fiat, Mostra della Moda, vermouth e sartine non sono una buona ragione per protestare e accampare titoli di precedenza; degli «stampini di compromesso» noi architetti ne abbiamo abbastanza».

Inesauribile Mollino. Dal tecnografo (un capolavoro come la Società Ippica, tra corso Dante e corso Massimo d'Azeglio, demolita nel '60) alla Polaroid in Eros, con Eros, per Eros, dai mobili ondulati alla letteratura, dagli sci ai bolidi ai velivoli (il dannunziano culto della velocità nella città antidannunziana per eccellenza). Se ne andò nel 1973, Carlo Mollino, esteta purissimo, impermeabile a qualsivoglia sirena sociale. Era il 27 agosto, lo stesso giorno (nel 1950) di Cesare Pavese. Verrà la morte e avrà i tuoi occhi, no? Chissà quale Polaroid infine lo sedusse, lo rapì, lo folgorò...

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI